

L'automobile verde

Diane

Jerry e io partecipavamo a un programma per malati di AIDS al General Hospital di San Francisco. Trovare parcheggio non era facile, perciò arrivavo sempre con mezz'ora di anticipo. Un giorno trovai inaspettatamente un posto vicino all'ingresso, cosa che non era mai accaduta.

Le due ore di incontro di Attitudinal Healing andarono molto bene. Avevamo sottolineato che possiamo sempre scegliere la pace invece del conflitto, e che solo i nostri pensieri e i nostri atteggiamenti possono ferirci. Quando uscii, vidi una grossa automobile verde parcheggiata dietro la mia che mi impediva di uscire. *Sarà qualcuno che se ne va subito*, pensai. *Questione di pochi minuti*.

I "pochi minuti" divennero venti, poi quaranta. Stavo entrando nel panico. Forse il proprietario dell'auto aveva appena iniziato il suo turno di otto ore! Ero sempre più nervosa. Di lì a mezz'ora dovevo essere dall'altra parte della città per una presentazione e non avevo modo di contattare i partecipanti. Se il proprietario dell'auto verde non arrivava in fretta, saltava tutto.

Mandavo rabbia verso tutte le persone che si avvicinavano all'automobile verde e alla fine ero ridotta emotivamente a uno straccio. Mi ricordai del tema che avevamo dibattuto durante l'incontro: la capacità di scegliere la pace interiore indipendentemente da quello che accade nel mondo esterno. Ci crederete? Non funzionò. Continuavo a essere convinta di

avere ragione, di essere la vittima innocente di un maleducato. E pensavo che tutti si sarebbero schierati con me per difendere le mie ragioni.

I minuti trascorrevano e io passai dalla rabbia all'indignazione, finché mi sorpresi a pensare: *Diane, stai dando di testa!* Decisi di calmare la mente e mi dissi: *Non so quale, ma deve esserci una lezione da imparare in tutto questo.*

Di nuovo mi tornò alla mente il tema che era stato discusso per due ore: *Posso sempre scegliere la pace invece del conflitto.* Volevo sentirmi una vittima o potevo ancora scegliere la pace? Mi dissi ad alta voce: «Scelgo la pace». Poi entrai nella calma e nel silenzio mentale. Dentro di me prese forma il suggerimento di chiedere alla prima persona che passava se conosceva il proprietario dell'automobile verde.

Il primo a uscire dall'ospedale fu un uomo.

«Mi scusi, sa a chi appartiene quest'auto?».

«Certo. Entri nell'edificio alla sua destra, superi l'ingresso, imbocchi il corridoio e chieda all'ultimo ufficio sulla destra. Lì glielo diranno».

Lo ringraziai e feci come aveva detto. Ma non sapevo se avevo imboccato il corridoio giusto e così chiesi nel primo ufficio che incontrai. Senza nemmeno alzare lo sguardo, due impiegati risposero simultaneamente: «Ultimo ufficio a destra. Lì glielo diranno».

Ora ero incuriosita e perfettamente calma. Anzi, provavo una pace profonda. Non capivo che cosa stesse accadendo nel mondo esterno, ma entrai nell'ufficio che mi era stato indicato. C'erano una donna seduta alla scrivania e un uomo in piedi.

«Scusate», dissi, «Sapete chi è il proprietario dell'auto verde parcheggiata in seconda fila vicino all'ingresso?».

«Sono io», rispose tranquillamente l'uomo.

Rimanendo perfettamente calma, dissi: «La sua auto sta bloccando la mia. Potrebbe spostarla e lasciarmi uscire?».

La donna intervenne: «Sa che ha parcheggiato nello spazio riservato alla sicurezza?».

Sorpresa, dissi timidamente: «No... non lo sapevo».

«E sa che adesso è nell'ufficio della sicurezza?», chiese l'uomo.

«No... non sapevo nemmeno questo».

Mi guardò e disse sorridendo: «Stavamo per far portare via la sua auto. In genere la gente non sa di avere parcheggiato nello spazio riservato alla sicurezza e viene qui a reclamare urlando. Ma lei è una persona così gentile che è un piacere spostare la mia auto». Mentre percorrevamo assieme il corridoio, mi disse: «Ne facciamo portare via molte ogni giorno, oppure le multiamo. Ma questa volta qualcosa mi ha detto di aspettare di vedere il proprietario dell'auto grigia. Per questo ho bloccato la sua auto con la mia e sono contento di averlo fatto».

«Lei non sa che cosa è passato per la mia mente», dissi a mia volta, e gli raccontai tutta la storia. Prima di salire in macchina e di andarmene, ci abbracciammo.

Mentre mi allontanavo, riflettei sulla lezione che mi era stata offerta. Ero stata così sicura di essere nel giusto e che la mia indignazione fosse assolutamente giustificata! E ripensai a tutti gli episodi della mia vita in cui avevo avuto l'assoluta certezza di avere ragione io e gli altri torto.



È facile lasciare che l'io si impadronisca della nostra mente e accusi gli altri per quello che ci sta accadendo. Ma qualunque situazione può riflettere amore se scegliamo la pace invece del conflitto... anche se può richiedere uno sforzo non indifferente.

